

La visione dei
Sette Raggi

di Roberto Zamperini

©2022 by Sonia Germani

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo libro, testi ed immagini,
può essere riprodotta senza l'autorizzazione scritta di Sonia Germani.

Dedicato a
Sonia Germani Zamperini

Ti avverto, chiunque tu sia.
O tu che desideri sondare gli arcani della Natura,
se non riuscirai a trovare dentro te stesso ciò che cerchi,
non potrai trovarlo nemmeno fuori.

Se ignori le meraviglie della tua casa,
come pretendi di trovare altre meraviglie?

In te si trova occulto il Tesoro degli Dei.

O Uomo, conosci te stesso
e conoscerai l'Universo e gli Dei”

(Avvertenza scolpita sul frontone del tempio di Apollo a Delfi)

Sono trascorsi dieci anni dalla dipartita di Roberto ed ho sentito l'esigenza di pubblicare il suo ultimo libro con un'edizione speciale e limitata, con la CRESSEDIZIONI, cambiando il titolo e restituendogli la sua vera essenza.

Nella copertina Roberto è ritratto in una delle sue foto preferite, in braccio a suo padre, padre che ha perso da giovanissimo ma la cui breve presenza è bastata per trasferirgli quell'imprinting fatto di razionalità e sensibilità che hanno sempre contraddistinto il pensiero di Roberto. Il suo sguardo è rivolto verso il basso in direzione di un luogo a lui molto caro e profondamente significativo per chi pratica la TEV: il Palatino, spazio sacro che conserva i segreti di un'antica Tradizione.

Un omaggio a un uomo, a un faro che illumina il cammino di chi lo ha amato e di chi ancora lo ama.

Leggendo le sue parole ed "ascoltando" si può percepire il suo spirito in un presente fatto di amore e gratitudine.

*Per sempre,
Sonia*

Sarai per sempre l'uomo della mia vita

Julia

Un'introduzione da leggere

Un invito quasi obbligatorio per quei cattivi Lettori che, come me, leggono sempre l'introduzione solo quando hanno finito di leggere tutto il libro e che trasformano così l'introduzione in una postfazione!

Questo è il sesto libro che scrivo sul tema delle energie sottili, cioè quelle energie che le Tradizioni, nel corso del tempo, hanno chiamato in tanti modi diversi, da *prana* a *chi* o *qi*, solo per citare i termini che ancor oggi sono in voga. Un libro che, pur essendo in cantiere da anni, ho esitato a lungo prima di scrivere per tre motivi: sia per la difficoltà di esporre in modo piano e comprensibile un tema di per sé assai complesso; sia perché oggettivamente il mio approccio al tema dei Sette Raggi è molto distante da quello canonico, ciò che, dato il titolo, temevo potesse creare qualche perplessità nel Lettore, che ne sa già qualcosa e che nel mio libro poteva trovarsi di fronte a qualcosa di totalmente inaspettato; sia infine perché, come altre volte m'è accaduto, nello scrivere un nuovo libro, mi sono trovato nella necessità di spiegare concetti presenti in altri miei precedenti libri, onde evitare incomprensioni in chi lo leggesse come primo. Dunque, questo libro è il risultato finale di ciò che spero sia un felice compromesso tra queste tre esigenze e soprattutto che possa essere letto senza troppi problemi da chiunque, sia che abbia letto i miei altri libri, sia questo, sia il primo.

Prima avvertenza: come leggere il libro

Nel libro ho inserito un gran numero di esperimenti ed esperienze da condurre parallelamente alla lettura del resto del testo. È il mio approccio personale al tema delle energie sottili: prima viene l'esperienza, poi la sua comprensione razionale, da collocare in seguito all'interno di una teoria complessiva. Ma la conduzione di queste esperienze non si deve considerare come qualcosa di obbligatorio per tutti i Lettori, come se condurre queste esperienze sia fondamentale per la comprensione teorica. Sia chiaro che potete eseguire le esperienze che vi presento contemporaneamente alla lettura del testo, oppure potete tranquillamente decidere di farlo solo a lettura ultimata, o infine, potete eseguire soltanto quelle esperienze che vi sembrano le più interessanti, insieme alla lettura della parte teorica e infine completare le esperienze mancanti, se vi va, quando sarete giunti alla fine del libro.

Seconda avvertenza: la civiltà occidentale e le energie sottili

Come ho già scritto, le energie sottili sono una realtà che il mondo della Tradizione ha sempre conosciuto e utilizzato nella terapia e nella costruzione di templi, costruzioni profane ed abitazioni civili. Noi occidentali moderni ci siamo trovati nella bizzarra situazione di dover re-imparare concetti che pure erano stati sia una guida nella medicina

greca, che ben conosceva i chakra, pur chiamandoli in modo diverso; sia una guida di quegli architetti ed ingegneri che nel passato diedero vita alle infinite meraviglie energetiche, sparse un po' ovunque in Europa, da Delfi in Grecia, al Pantheon a Roma, a Chartres in Francia, per non parlare della Spagna, del Portogallo, della Germania, dell'Inghilterra e dell'Irlanda. Ultima arrivata la Russia con i resti antichissimi di Arkaim, che denotano una conoscenza straordinaria dell'energia, risalente ad oltre 4000 anni fa.

Poi, naturalmente, c'è la nostra quasi infinita Tradizione Ermetica, la cui origine si perde nella notte dei tempi. Pochi sono consapevoli della vicinanza straordinaria tra la Tradizione Ermetica greco-romana e quella vedica, dell'India. Eppure, gli studi di grandi conoscitori come gli italiani Evola e Baistrocchi o i francesi Guénon e Dumézil non lasciano spazio a dubbi. Questi studi stanno a dimostrare l'antichità di queste conoscenze, che per millenni hanno guidato la nostra civiltà, forse fino al tredicesimo, quattordicesimo secolo con l'edificazione delle ultime cattedrali gotiche.

Nel libro, do per scontato che chi mi legge abbia almeno una vaga idea di cosa sia l'energia sottile, di quali proprietà possieda, di cosa sia un chakra. Con queste minime conoscenze si può iniziare tranquillamente la lettura, anche se, io spero, alla fine vi verrà la voglia di saperne di più. Leggendo cosa? I miei libri, ovviamente.

Terza avvertenza: la percezione delle energie sottili

In questo libro, troverete molte esperienze che metteranno alla prova la vostra capacità di percepire le energie sottili. Forse molti di voi si sono già cimentati con le bacchette del raddomante o il pendolo del radioestesista. Forse qualcuno di voi non l'ha ancora fatto perché dubita delle sue capacità. Mettiamo subito in chiaro una cosa una volta per tutte: la percezione delle energie sottili non è un dono riservato a pochi personaggi dotati. In realtà, tutti possiamo percepire l'energia, anche se all'inizio, come è ovvio, si possono incontrare delle difficoltà.

Sono tanto convinto di questo che sono un feroce oppositore di espressioni come "percezioni paranormali", "sesto senso" e via dicendo. *La percezione dell'energia sottile non ha nulla di paranormale.* È vero semmai che è paranormale la non-percezione di queste energie!

Qual è il mezzo migliore per farlo? Esistono molti modi per percepire le energie sottili. Alcuni sono più efficaci, altri meno. V'è chi preferisce l'antico metodo del pendolino, grazie al quale effettivamente si possono trarre numerose informazioni. Altri preferiscono le bacchette o il classico bastoncino da raddomante. A proposito: questo è uno dei metodi più antichi, visto che era praticato dagli antichi àuguri, gli esperti romani di energia sottile. Loro preferivano un bastone con un'estremità ricurva, detto *lituus*, che sopravvive nel bastone pastorale, usato nelle cerimonie più importanti dai vescovi. Visto che anche gli egiziani conoscevano uno strumento simile al *lituus*, dobbiamo pensare che si tratta di uno strumento forse antichissimo, il cui uso risale probabilmente ad una civiltà talmente tanto antica, che ne abbiamo perso perfino ogni ricordo. Lo *hekat* egizio era un bastone ricurvo ad un'estremità, simbolo di potere regale e spirituale, del tutto simile al *lituus*. Con tutto il rispetto per gli antichi àuguri, io preferisco il cosiddetto *palming*, che consiste nel sentire

l'energia direttamente con le mani¹. A mio avviso, si tratta del metodo più diretto e più ricco di informazioni, ma, evidentemente, questa è solo un'opinione personale.

Qualcuno riesce anche ad avere un' percezione visiva dell'energia sottile, ciò che io chiamo *chiaroveggenza*. Il problema maggiore con questo tipo di percezione è quello di trasformare le nostre "visioni" in informazioni valide. Ho visto, intorno ad una persona, un'aura rosa. Che significa? Se l'aura è azzurra, che vuol dire? Il lavoro di "traduzione" di queste percezioni in qualcosa di davvero utile non è né facile, né breve. L'ideale è quello di esercitarsi in un collettivo in modo da scambiarsi le percezioni e sintonizzarsi su una base percettiva comune a tutti.

Quale che sia il metodo da voi preferito, sono dell'idea che sia ottimo. Il mio consiglio è: praticatelo, praticatelo, praticatelo. Ricordate che solo l'esercizio rende perfetti.

Quarta avvertenza. Ripeto: questo non è un libro di sola teoria

Il mio approccio nello studio delle energie sottili è sempre stato eminentemente empirico. Parto da esperienze, che poi cerco di inserire in un quadro che sia il più possibile razionale. La cosa che più mi interessa è l'esperienza più che il quadro teorico. Sono di quelli che credono che un'esperienza personale valga più di 1000 libri. È per questo che, come ho già scritto, in questo libro troverete un gran numero di esperienze pratiche (in tutto ne troverete ben 42!) che ognuno di voi potrà condurre, da soli o in compagnia, in parte o in tutto e nel momento che crederà più opportuno. Nulla di più lontano, dunque, da una trattazione puramente teorica sui Sette Raggi. Se era questo quello che cercavate, questo libro non fa per voi. Se invece siete di quelli che, come me, credono che una sola esperienza possa valere più di mille libri, allora siete a casa vostra.

Buona lettura.

Roberto Zamperini

1 Nel mio libro **Anatomia Sottile** è incluso un capitolo dedicato alla percezione dell'energia sottile e sono previsti esercizi appositi destinati a chi voglia esercitarsi per proprio conto.

1 Siamo eredi di una Scienza Sacra Primordiale

L'inizio della Storia si allontana sempre più

Quando ero giovane, i libri di storia, esaurita la sommaria descrizione della preistoria, iniziavano invariabilmente con quella della Civiltà Sumera, che si ritiene sia sbocciata intorno al 4.000 a.C. È con i Sumeri, dicevano quei libri, che nasce l'agricoltura, la matematica, l'astronomia, la geometria, l'idraulica, l'urbanistica, la scrittura, la legge e i codici, la letteratura, la poesia, la religione e la mitologia, la scuola, la contabilità, l'architettura, la musica, l'economia e il commercio, l'arte della guerra, la tecnologia e sicuramente tante altre cose che qui ho colpevolmente dimenticato di menzionare. Verrebbe voglia di dire che i Sumeri abbiano inventato quasi tutto a parte la gomma americana, l'energia atomica e i computer!

I libri non omettevano di aggiungere un commento rilevante: con la Civiltà Sumera inizia anche l'alba della civiltà dell'uomo. Che è come dire: prima per il mondo si aggiravano delle tribù di cacciatori-raccoglitori, dei semi-selvaggi senz'arte né parte, neppure troppo intelligenti, visto che di essi neppure si può dire se avessero una lingua, una religione, una cultura degna di questo nome. Qualche dubbio, se si vuole, c'era da coltivarlo, soprattutto se si dava un'occhiata anche di sfuggita alle meraviglie pittoriche di Lascaux in Francia o di Altamira in Spagna. Selvaggi che dipingevano come Picasso o Giotto? Comunque, i dubbi si nascondevano sotto il tappeto, come fa la domestica poco accurata con la polvere e si sosteneva, senza incertezze, che la civiltà era sbocciata nella mezzaluna fertile (l'attuale Iraq), quasi d'improvviso e come per magia. Come non chiedersi: ma come è stato possibile? Da uno stato pressoché selvaggio, gli uomini sarebbero passati in tempi relativamente brevissimi a fare e a sapere tutte quelle cose? In tempi recenti qualche dubbio ha iniziato a serpeggiare nelle menti di molti studiosi. Alcuni hanno addirittura azzardato che i Sumeri siano stati istruiti da una qualche razza aliena: gli dèi dei sumeri altro non erano se non navigatori dello spazio venuti, bontà loro, a istruire quei poveri pastori ignoranti che abitavano nella mezzaluna fertile. Se non fosse stato per gli alieni, noi staremmo ancora a portare a spasso le pecore o peggio staremmo a tentar di cacciare conigli selvatici e a scavare con le mani la terra alla ricerca di qualche cipolla o a raccogliere molluschi lungo la riva del mare.

Altri cominciano a sostenere che il mistero è solo apparente è che la spiegazione del sapere straordinario dei Sumeri sta nel fatto che, semplicemente, la loro non è stata la prima civiltà comparsa sulla faccia della Terra. *I Sumeri sono solo la prima civiltà del passato da noi conosciuta*, ma ce n'è stata un'altra, se non addirittura molte altre, per il

momento da noi sconosciute, civiltà con le quali è per davvero iniziata la Storia e questo molto, molto prima dei Sumeri. Già, rispondevano gli archeologi ortodossi, se questo è vero, dove stanno i resti di queste civiltà, dove si trovano le prove della loro esistenza? Se fosse come dite, replicavano, avremmo villaggi, templi, strade. E invece niente. Niente? Non proprio: le prove stanno uscendo fuori, anno dopo anno e l'inizio della Storia sembra volersi allontanare sempre di più...

Le prove di questo vertiginoso allontanamento dell'inizio della Storia sono molte e qui, per brevità, mi limiterò a citarne solo alcune.

Una muraglia di 23.000 anni fa, forse la più antica del mondo, è stata scoperta nella Grecia del nord: secondo gli archeologi, sarebbe stata costruita durante il Paleolitico (?), per difendersi dall'intenso freddo (?). I resti del muro in pietra sono stati ritrovati all'ingresso della grotta Teopetra, nella località Meteora, celebre per i monasteri ortodossi scavati nella roccia, a Kalambaka, a 350 chilometri da Atene. La muraglia misura 24 per 30 metri con un ingresso a forma ovale. Questo significa che quelli che finora consideravano solo dei cacciatori paleolitici, in grado tutt'al più di uccidere qualche bisonte, in realtà sapevano già costruire muri in grado di resistere per 23.000 anni. Non c'è male per dei poveri primitivi!

Chi ha costruito un sofisticato tempio 12.000 anni fa? A *Göbekli Tepe* in Turchia, è stato scoperto un tempio o meglio: un intero complesso di templi, la cui datazione è stata un vero colpo per gli storici: si parla di qualcosa come 10.000 anni a.C. o, secondo alcuni, perfino di più. Si tratta di un sito presso la città di Şanlıurfa, in Turchia, non lontano dal confine della Siria. È interessante ricordare che, secondo la tradizione mussulmana, Şanlıurfa, che è vicina a Göbekli, un tempo sarebbe stata nientemeno che la mitica città di Ur, citata nella Bibbia.

Gli archeologi credono che a Göbekli Tepe ci si trovi dinanzi ad un "neolitico preceramico", qualcosa attribuibile ad un periodo compreso tra 11.500 e 8.000 a.C. o forse perfino più antico. Si tratta di un vasto complesso sito su una collina, la cui estensione sarebbe stata compresa tra 300 a 500 mq. Intorno all'8000 a.C. il sito venne deliberatamente abbandonato e volontariamente seppellito con terra portata dall'uomo. Ciò farebbe pensare ad una sua destinazione sacrale: probabilmente seppellito per evitare eventuali sacreleggi da parte di popolazioni ostili.

Le steli ritrovate a Göbekli Tepe sono indiscutibilmente di pregevole fattura, eleganti e molto ben eseguite. Dunque, chi l'ha fatte era in grado di lavorare la pietra con maestria ed aveva uno spiccato senso artistico. Il sito avrebbe avuto uno scopo religioso, anche se ignoriamo totalmente la natura di questa antichissima religione. I problemi che suscita dunque il sito non sono pochi: com'è possibile che cacciatori seminomadi neolitici abbiano potuto realizzare un'architettura di tale fattura e di tali dimensioni? E poi: che ci facevano in quel tempio? Quale la loro religione, quali i loro riti, quali le loro credenze? Non si sa, ma si direbbe proprio che si interessassero di astronomia: la struttura da loro creata sembra essere una sorta di calendario lunare, ma di molti millenni precedente a quello di Stonehenge generalmente attribuito al 3.000 a.C. Interessante è anche il significato in turco di Göbekli Tepe: il monte dell'ombelico. Un ombelico del mondo? Nelle antiche Tradizioni sacrali, l'ombelico era sempre un luogo speciale, una pietra sacrale,

dove l'uomo incontrava gli Dèi. Era un ombelico o *omphalos* (una parola che nel greco antico significava appunto "ombelico") Delfi, con il tempio dedicato ad Apollo. Ma qui stiamo parlando di un *omphalos* di oltre 12.000 anni fa!

UNA CIVILTÀ ANTICHISSIMA VENUTA DAL NORD CHE CONOSCEVA GIÀ LA MATEMATICA E L'ASTRONOMIA. *Bal Gangadhar Tilak* (1856-1920) è stato un pioniere dell'indipendenza indiana, ma, almeno per quanto interessa noi, aveva anche una padronanza assoluta della lingua dei Veda. Non solo: ma anche la sua conoscenza della cultura vedica era perfetta e totale. Nel 1893 pubblicò la sua prima opera di carattere storico-astronomico, intitolata *Orion, or Reserches into the Antiquity of the Vedas*. Ma la sua opera più famosa e ben più vasta della precedente è *The Arctic Home in the Vedas*, pubblicata nel 1903¹. In questo suo libro, Tilak si pone la soluzione di due problemi:

- Dove nasce la civiltà dei Veda?
- Quando nasce la civiltà dei Veda?

Tilak parte da considerazioni astronomiche: gli inni vedici fanno riferimenti a un cielo che è quello di 6.500 anni fa (circa il 4.500 a.C.), un fatto che è facilmente comprensibile se si considera il fenomeno della precessione degli equinozi. La composizione degli inni vedici si dovrebbe ascrivere proprio a quella data, che Tilak chiama "Periodo di Orione" perché, a quel tempo, l'equinozio di primavera avveniva proprio nella costellazione di Orione. I loro sconosciuti autori conservavano ancora, sempre secondo Tilak, il ricordo della loro provenienza artica e ne hanno lasciato una traccia nelle loro composizioni, che è possibile individuare se si considerano le condizioni astronomiche dell'epoca della loro composizione.

I periodi seguenti al Periodo di Orione furono caratterizzati da progressivi fraintendimenti ed oscuramenti della tradizione originaria durante i quali si è andata perdendo pian piano la cognizione dell'origine artica dei Veda.

Quali sono le ragioni che dimostrano, secondo Tilak, che nei testi vedici è possibile rintracciare questa origine primordiale? Secondo la sua interpretazione, nella letteratura vedica si trova un chiaro riferimento ad un "regno degli Dèi", che aveva una caratteristica ben precisa e che non può lasciar adito a dubbi: in esso il Sole sorgeva e tramontava solo una volta all'anno. E dove può avvenire questo fenomeno? Ci sono solo due zone sulla Terra dove questo avviene: nel circolo polare artico e in quello antartico. Escludendo quest'ultimo per ovvi motivi, si deduce che, nel 4.500 a.C., gli autori dei testi vedici conservavano ancora una memoria precisa di una loro antica sede di origine polare e ne lasciarono tracce evidenti nei loro inni.

Oggi sappiamo che il clima della Terra non è sempre stato come quello attuale, ma ha subito in passato e subirà in futuro variazioni spesso repentine e a volte drammatiche sia verso il freddo che verso il caldo. Il deserto del Sahara, ad esempio, non è stato sempre un deserto. Ci sono prove indiscutibili che un tempo neppure troppo lontano fosse una zona dalla rigogliosa vegetazione, piena di animali che l'uomo cacciava. Il passaggio

1 Tr. Ital.:Tilak - **La Dimora Artica nei Veda**, ECIG, Genova, 1987.

da questa terra rigogliosa allo stato di deserto sembra sia avvenuto in un tempo relativamente brevissimo: si parla di non più di un centinaio d'anni. E si crede anche che il Sahara abbia subito molte di queste trasformazioni, che avverrebbero all'incirca ogni 20.000 anni.

Secondo le idee di Tilak, in un periodo anteriore a 10.000 anni a.C. il popolo originario dei vedici viveva dunque in zone polari artiche. Stiamo parlando di millenni avanti la comparsa della cultura di Göbekli Tepe ! Il clima era decisamente più caldo di oggi e quelle zone erano abitabili per l'uomo. Fu lì che presero vita alcune caratteristiche culturali che, quasi per miracolo, sopravvissero ancora per migliaia d'anni. La notte polare, ancorché non fredda come quella di oggi, rappresentava comunque una dura e lunga prova. Il buio della lunga notte polare sembrava poter nascondere pericoli ed agguati. Per questo, le entità della notte erano considerate malevole, mentre quelle che abitavano il lungo giorno polare erano amiche e protettrici ed è forse proprio da qui che nasce l'idea che esista una Luce spirituale contrapposta al Buio, dove si annida il Male.

Il Sole, per quelle genti, rappresentava la vita, la rinascita, la luce dell'anima, la bellezza, l'armonia dei fiori che tornavano a sbocciare, la dolcezza dei frutti che si maturavano. Al contrario, per i popoli che avevano la loro origine in luoghi caldi ed assolati, il Sole, con il suo calore cocente, con i suoi raggi accecanti, poteva esser visto come un pericolo potenziale; mentre, al contrario la Notte e la Luna, potevano esser viste come il dolce refrigerio che segue ad una giornata caldissima. Una contrapposizione tra Nord solare e Sud lunare che è destinata a durare millenni e della quale ancor oggi è possibile trovare traccia.

Durante la notte polare, il fuoco doveva servire sia a riscaldare, sia a dare luce, sia ad essere elemento di purificazione da utilizzare tanto nell'alimentazione, come nell'arsione dei defunti. Fu così che al Fuoco si attribuì un significato ed un valore sacrali. *Agni* indica in sanscrito il Fuoco Sacro, con il quale si doveva sacrificare agli Dèi del cielo, e non stupisce troppo che i Latini, discendenti dello stesso ceppo indo-ario dei vedici, lo chiamassero *Ignis*, e *agnus* fosse l'agnello del sacrificio. *Agni*, *ignis*, *agnus*: straordinarie tracce linguistiche che congiungono popoli e culture apparentemente così distanti tra loro sia spazialmente sia temporalmente!

In seguito, ci furono genti che, pur millenni dopo, essendo figlie di quel popolo primordiale polare, arsero i loro morti e culture che invece, di quel popolo non essendo figlie, li inumarono. Il fuoco porta verso l'alto e verso gli Dèi del cielo l'anima del defunto, mentre l'inumazione riporta i resti mortali nella Madre Terra.

Anche fisicamente la gente della cultura vedica doveva essere più simile ad un finlandese di oggi, che non ad un indiano: l'origine nordica si rintraccia in piccoli e apparentemente banali indizi, come *Vishnu*, concepito come "il Biondo", "l'Aureo". La civiltà vedica fu costretta ad abbandonare la sua sede originale a causa di un cambiamento forse brusco del clima: sul Polo e sul resto della Terra era calata un'era glaciale. Iniziò allora un'epoca di migrazioni verso il sud, verso l'Asia, dove avrebbe dato vita alla civiltà indù ed a quella iranica, sia verso il Nord Europa, dove millenni dopo si sarebbero accese le luci della civiltà greca e di quella romana, che avrebbero ancora per secoli conservato il ricordo delle loro antichissime origini.

Il mito iperboreo

Le tesi di Tilak sono solo un'opinione affascinante, ma comunque isolata di uno studioso forse troppo originale o se ne trovano versioni sia pur diverse anche in altri contesti culturali? In realtà, mitologie molto simili a quella dell'origine polare dei Veda si possono trovare sia nella letteratura greca, sia in quella romana, sia nelle ricerche di studiosi moderni. Secondo questi miti, la terra originale di una parte dell'umanità andrebbe ricercata nell'estremo Nord, oltre il freddo vento boreale: la *Terra Iperboreale*.

Presso gli Arieri dell'Iran, nel loro testo tradizionale *Vendidad*, si conservava il ricordo netto di una terra d'origine, *Ayrianem Vaejo*, i cui dieci mesi d'inverno, nel buio dei quali si nascondeva il dio delle tenebre, erano interrotti da due soli mesi d'estate. Una concordanza perfetta, come si vede, con la tradizione vedica!

Altrettanto, presso i Greci antichi, vivo era il ricordo di Iperborea, una mitica terra nordica d'origine, dalla quale erano scesi per primi gli Achei, portandosi dietro il loro Dio Apollo: l'Apollo Iperboreo! Erano originari, secondo Plutarco, di una terra situata a nord dell'attuale Gran Bretagna.

Miti ed indizi che, in conclusione, ci dicono che la Storia è molto, molto più antica di quello che credevamo fino a pochi anni fa. Allora, possiamo porci qualche semplice domanda: che tipo di sapere, di scienza, di conoscenze sono stati coltivati in tutti questi millenni? Non è credibile, come si è visto, che l'umanità non sia stata capace di dar vita ad una scienza il cui ricordo sia stato, ancora dopo millenni, l'humus fecondo su cui sono sbocciate tante civiltà.

2 Le straordinarie proprietà dei numeri

Numeri: tracce della Scienza Sacra

Nel primo capitolo, abbiamo affrontato a volo d'uccello la possibilità resa sempre più verosimile dalle moderne scoperte archeologiche, che quella attuale altro non sia se non l'erede di una civiltà molto antica della quale, a causa probabilmente di eventi catastrofici di natura planetaria, abbiamo perso perfino il ricordo. Una civiltà molto antica non necessariamente simile a quella attuale, cioè non obbligatoriamente basata sulla tecnologia e lo sfruttamento delle risorse del pianeta, ma che era stata in grado piuttosto di svelare molti aspetti occulti della Natura.

È presumibile che, all'interno di questo quadro, possa essersi sviluppata una disciplina che racchiudeva in soli sette concetti basilari, che possiamo chiamare "Sette Raggi", le leggi che guidano le energie sottili. La diffusione di questa disciplina, che si direbbe merito di Alice Bailey, si deve, per suo dire, ad un Maestro Tibetano con il quale lei era in contatto e che le avrebbe trasmesso per via telepatica il contenuto dei libri a tale disciplina dedicati.

È lecito dunque chiedersi se la disciplina dei Sette Raggi sia stata parte di questa antica Scienza Sacra, ma se sia stata solo un insegnamento confinato nel pur grande alveo della Tradizione Esoterica orientale, oppure se ne esistano tracce che facciano pensare che, magari in forme non necessariamente identiche, fosse anche parte delle conoscenze della Tradizione Occidentale. In altre parole: sono esistiti insegnamenti simili nelle grandi Tradizioni occidentali, la greca, l'ellenistica e la romana?

Se si vogliono dare a queste domande delle risposte che abbiano almeno un minimo di fondatezza, si devono affrontare due grandi problemi. Da un lato occorre ricordare che gran parte della Tradizione Ermetica ed Esoterica in Grecia, nel mondo ellenistico ed a Roma, veniva tramandata nei *Misteri*¹ e quindi era segreta e non scritta. Per quanto attiene poi alla Tradizione Esoterica di Roma, occorre anche ricordare che, almeno fino a pochi decenni fa, si credeva che l'esoterismo romano fosse poca cosa e non assolutamente confrontabile con quello greco e con quello orientale. Solo negli ultimi decenni, finalmente, una schiera di studiosi ha portato alla luce la straordinaria profondità delle discipline esoteriche romane, che non ha mai avuto nulla da invidiare alle altre ed anzi, secondo molti studiosi, ha conservato gelosamente per secoli alcune memorie assolutamente uniche della Scienza Sacra Primordiale².

1 *Mistero* è una parola che viene dal Latino *mysterium* e dal Greco *mystes*, l'iniziato ai Misteri. La parola *mistico* viene dal Greco *mystikòs* = avvolto nel segreto.

2 Occorre ricordare i francesi Dumézil e Guénon, gli italiani Negri ed Evola e, più di recente, gli italiani Baistrocchi, Viola e tanti altri.

In più si deve anche sottolineare il fatto che le rare tracce sopravvissute all'oblio generato dal tempo, sono state progressivamente cancellate dal Cristianesimo, soprattutto a partire dal IV secolo d.C. È in ogni modo compito del ricercatore tentare di scovare quelle rare tracce che ancor oggi ci rimandano ad un'Antica Scienza Sacra occidentale in gran parte perduta, tracce che ci dicono dell'importanza che rivestiva il concetto stesso di numero.

Numeri e Dèi

Tanto per cominciare, è interessante rilevare che in italiano ed in spagnolo la parola *numero*, l'inglese *number*, il francese *nombre*, vengono dal latino *numerus* che, si direbbe non certo a caso, contiene la radice NUM che è la stessa di *numen* e né mi sembra da escludersi l'assonanza con *nomen*, il nome. Il *numen* era – per i Latini – un concetto non del tutto identico e sovrapponibile a quello di *deus*, il dio secondo noi moderni. Il *numen* era piuttosto una forza divina, un'energia intelligente e cosciente e dotata di una volontà, capace di produrre effetti, di agire, di manifestarsi,³ sia immanente sia trascendente e dunque connotava quello che noi, solo a patto di una assai grande semplificazione, chiameremmo un “dio”.

Se *numerus* contiene la radice NUM di *numen*, se ne deduce che il numero avrebbe dunque avuto, secondo gli antichi, un'origine divina e questo non è un caso, perché per i Romani, per i Greci e per tanti altri popoli antichi, i numeri – così come la scrittura e le lettere dell'alfabeto – furono proprio un dono che gli dèi fecero all'uomo, all'origine stessa della sua evoluzione⁴.

Non solo, ma si direbbe che questo dono divino fosse anche un modo per creare *un ponte costante tra gli dèi e l'uomo*. Gli antichi sostenevano infatti che esiste un numero divino per ogni dio e che la sua conoscenza permette all'uomo di entrarci in contatto. Spero di poter scrivere in futuro come, con tutte le cautele del caso, si possa convenire con il senso ultimo di questa affermazione.

Numeri, architettura e geometria sacra

Chi furono gli antichi costruttori che edificarono i templi egiziani e gli altri dell'antichità? Se ne conoscono raramente i loro nomi, eppure la parola che denota il loro mestiere è molto indicativa: *architetto*. Una parola che somma in sé due parole dell'antica lingua greca: *arkè* e *tekton*. Quest'ultima sta a significare l'*artefice* e, fin qui, nulla di strano. Ma le cose si fanno ben più interessanti, quando si esamina la prima parte della parola, *arkè* che, in greco, sta a significare *preminenza, superiorità, eccellenza*. Un suono assai simile, in latino, è *arcus*, ovvero *arco* in italiano. Una bizzarra consonanza! Come non ricordare che l'architetto usa (o usava) nelle sue costruzioni l'arco? E che dire della consonanza con la parola *arcano*? Per la verità, i dizionari etimologici danno questa parola come

3 Julius Evola. **Rivolta contro il Mondo Moderno**. Ed. Mediterranee.

4 In verità anche la lingua fu un dono degli Dèi. Cos'è la lingua se non la capacità di dare un nome (*nomen*) alle cose?

proveniente dal latino àrceo (pronuncia àrkeo) che stava a significare *ritengo, impedisco* e dal greco *arkèo = proteggo, chiudo, nascondo*. Insomma: c'è quanto basta per sospettare che l'Architettura, incluse le nozioni di Matematica e di Geometria su cui essa si basa, sia stata da sempre una disciplina arcana, misteriosa, occulta. Una disciplina insegnata in appositi Misteri.

Secondo Christian Jacq, uno scrittore francese di grande successo, riconosciuto come grande conoscitore dell'Egitto e della Massoneria, argomenti ai quali ha dedicato numerosi libri, i costruttori delle piramidi erano organizzati in una potente gilda che garantiva loro autonomia ed indipendenza. Erano loro, i "figli della Luce", che, insieme ai sacerdoti, davano vita ai riti di fondazione dei templi, in luoghi nascosti alla vista dei comuni mortali, entro i quali praticavano l'alchimia⁵.

Non solo, ma gli architetti egizi nei loro monumenti, nei loro templi, lasciavano sempre, anche se in modo occulto, tracce dell'antica Scienza Sacra dei Numeri. Una pratica che non si fermò né all'India vedica⁶, né all'antico Egitto, ma che, provenendo da antichissime civiltà ante-diluviane, traversò i millenni, giungendo fino all'antica Grecia ed a Roma, fino alle cattedrali gotiche, fino al Rinascimento italiano, dove nulla era lasciato al caso, ma ogni particolare costruttivo era ancora guidato dagli insegnamenti dell'arcana Geometria sacra e dell'altrettanto arcana Matematica Sacra, la scienza che studiava l'energia nascosta nei Numeri.

L'origine antichissima della Matematica Sacra

Questo non è un libro né di Matematica, né di *Numerologia*, la disciplina che ha come oggetto lo studio della natura esoterica dei numeri. Il nostro interesse per la natura dei numeri nasce non solo e non tanto dal significato che hanno dato loro alcuni grandi personaggi della Filosofia, ma anche se non soprattutto dal loro "contenuto energetico", argomento che pure gli stessi personaggi affrontarono spesso, anche se con parole velate. In queste pagine parleremo spesso di numeri, sia per la loro intrinseca valenza energetica, sia per il loro stretto rapporto con i Sette Raggi.

Se si chiede ad uno storico di Matematica quale sia l'origine della sua scienza è probabile che vi risponderà: i greci prima, gli arabi poi ed infine l'Occidente. Eppure non è così e la storia della Matematica si sposta molti secoli e forse addirittura molti millenni, più indietro di quanto si fosse disposti a credere fino a poco tempo fa. La patria della Matematica in verità è l'India e se ne ha la prova negli inni dei Veda, nei loro canti liturgici e nelle loro formule sacrificali, insomma: i testi primari dell'induismo. Questo è come dire che la nascita della Matematica si deve ai popoli indo-arii.

5 Le gilde di cui parla Christian Jacq avevano un loro equivalente romano dei *Collegia Fabrorum* il cui protettore divino era il Dio Giano (*Ianus*) il nume che, non a caso, proteggeva gli inizi e le iniziazioni! Ci sono buoni motivi per credere che tracce di questi *Collegia Fabrorum* abbiano continuato ad esistere in Francia fino all'edificazione delle cattedrali gotiche ed in Italia fino al Rinascimento.

6 L'aggettivo *vedico* (cfr il Latino *video = vedo*) sta ad indicare il sanscrito con cui sono scritti i Veda, che sono i più antichi testi religiosi indiani.

Ci sono pervenuti quattro Veda: il *Rig Veda* (il più antico dei quattro), il *Sama Veda*, lo *Yajur Veda* e lo *Atharva Veda*. Gli studiosi moderni, soprattutto quelli occidentali, sono concordi nel ritenere che il *Rig Veda* risalga al 1.500 a.C. Ma questa non è l'opinione di molti studiosi indiani che attribuiscono loro un'età molto, molto più antica. La nascita del *Rig Veda* si perderebbe nella notte dei tempi.

I vedici usavano la loro Matematica e soprattutto nozioni di Geometria, per scopi pratici e sempre legati alle loro religioni: servivano all'*edificazione di edifici sacri*. Che è come dire che la Matematica vedica era parte di una Scienza Sacra che comprendeva anche l'architettura.

I testi vedici più importanti ci sono giunti come appendici ai *Veda* principali: i cosiddetti *Vedanga*. In essi, i vedici ci hanno lasciato le loro nozioni di fonetica, di grammatica, di etimologia, di poesia, d'astronomia e di rituale. Le nozioni di Matematica sono parte soprattutto dei *sutra* inclusi nell'astronomia e... nel rituale. Vi sono incluse, infatti, istruzioni e nozioni di matematica utili per la costruzione di altari sacrificali. Nel *Sulvasutra*, un testo che si crede essere più recente degli altri – si parla di una redazione che sarebbe avvenuta tra l'800 e il 600 a.C. – contiene una serie di istruzioni sulle dimensioni, la forma e l'orientamento degli altari in conformità alle scritture vediche più antiche. Nel *Sulvasutra* è esposto quello che noi conosciamo come teorema di Pitagora, il valore della radice quadrata di 2 fino alla quinta cifra decimale, norme per la costruzione di alcuni poligoni, nonché il problema della quadratura del cerchio.

Non si può, per ultimo, non citare il fatto che le cifre che noi utilizziamo, dette impropriamente arabe, sono in realtà un'invenzione indiana.

La natura energetica dei numeri pari e di quelli dispari

Come sappiamo, i numeri naturali sono divisi in due grandi classi: i numeri pari ed i numeri dispari. Per l'uomo moderno la differenza tra queste due classi può essere solo di natura personale e basata sul gusto: c'è chi ama di più i numeri pari e chi quelli dispari. Magari, perché si è convinti che gli uni o gli altri portino fortuna o sfortuna. L'uomo antico invece aveva da un lato una netta percezione dell'energia racchiusa negli oggetti, nelle parole, nelle frasi, nelle persone e perfino nei concetti astratti, come appunto è quello di numero e dall'altro era erede di un'antica Scienza Sacra dei numeri che era ancora ben presente e viva nelle tradizioni. L'uomo antico aveva scoperto – o più semplicemente sapeva per conoscenza interiore – che c'è una differenza sostanziale e molto importante tra i numeri pari e quelli dispari, una differenza che va ben al di là degli aspetti matematici o di quelli basati semplicemente sul puro gusto personale.

Queste conoscenze erano tenute in gran conto ed utilizzate nei riti sacri e profani, nei culti, nelle costruzioni degli edifici e perfino nei riti di fondazione della città. Non si può affermare di avere una sia pur vaga idea della portata della Scienza Sacra, senza conoscere questo straordinario fenomeno che è quello connesso all'*energia sprigionata dai numeri*. Prima di parlare direttamente di questo, voglio cominciare con una definizione: supponiamo di ripetere un certo evento, una certa azione che comporti una sia pur minima manifestazione d'energia nei riguardi di un certo obiettivo, sia esso un oggetto,

un chakra, perfino un'idea, un desiderio, una forma-pensiero. L'azione di cui parlo deve comportare anche il manifestarsi di una qualsiasi forma d'energia densa, come l'energia cinetica, l'energia elettrica, l'energia magnetica, la luce, il suono. Ecco: questo è per l'appunto quello che io, in questa sede, chiamo "evento".

In sintesi:

Definiamo un evento come una determinata azione in cui si manifesti una qualche forma d'energia densa.

Semplificando, possiamo dire che esistono due tipi di eventi:

- **eventi naturali**, come la scissione dell'uranio radioattivo, delle fasi lunari, delle migrazioni degli uccelli, dello sbocciare dei fiori, eccetera;
- **eventi generati dall'uomo**, come costruire una casa, ripetere una preghiera, sfogliare le pagine di un libro, cantare una canzone, recitare la tabella pitagorica, contare le pecore prima di addormentarsi, eccetera.

Qui prenderemo in considerazione solo la seconda classe di eventi, ovvero quelli generati dall'uomo.

Vedremo presto che la ripetizione di "eventi" ottenuti secondo la nostra definizione, genera effetti sottili di enorme interesse. Sto parlando di alcuni aspetti di una Scienza Sacra che venne usata per secoli e forse millenni nelle ripetizioni di frasi speciali, come nei *mantra* e nelle preghiere, nelle invocazioni, in generale nelle formule religiose; ma perfino nel numero di elementi architettonici, come le colonne di un tempio o nella scansione del tempo e nel computo dei giorni e delle settimane nelle feste religiose o nei riti della nascita e della morte. E si potrebbe continuare a lungo.

Georg Simmel, (Berlino, 1° marzo 1858 – Strasburgo, 28 settembre 1918) filosofo e sociologo tedesco, scrisse che il mondo moderno fugge la forma, la sua norma è il cambiamento, che è il principio stesso della struttura della società moderna⁷. Non così era la vita dell'uomo tradizionale, sempre scandita dal ritmo e dal rito. Ed i numeri e le loro proprietà energetiche vi avevano un ruolo centrale.

Ad un osservatore che abbia una sia pur minima percezione dell'energia, appare chiaro che azioni o comunque eventi naturali o volontariamente prodotti dall'uomo, che sono destinati ad un determinato obiettivo in un numero pari di volte, sembrano assorbire l'energia dall'ambiente esterno: l'energia dall'esterno entra dentro l'obiettivo. Al contrario, azioni o comunque eventi naturali o volontariamente prodotti dall'uomo, che vengono ripetuti in un numero dispari di volte, l'energia sembra uscire, essere proiettata verso l'ambiente esterno.

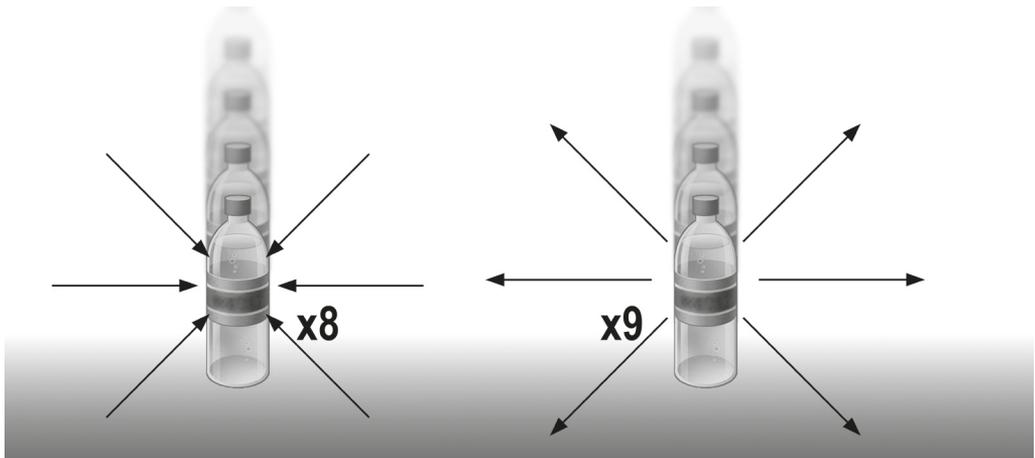
In sintesi:

- 1 Un insieme di eventi identici di **numero pari**, in cui si fornisce una qualche forma di energia densa ad una entità energetica, la costringe ad **assorbire** energia dall'ambiente circostante.

⁷ Georg Simmel - **La metropoli e la vita dello spirito** - Armando Editore.

- 2 Un insieme di eventi identici di **numero dispari**, in cui si fornisce energia una qualche forma di energia densa ad una entità energetica, la costringe a **proiettare** energia nell'ambiente circostante.

Troppo difficile? Dimostriamo il senso di queste frasi con una esperienza pratica e vedrete che si tratta di qualcosa di facile comprensione. Siamo arrivati alla nostra prima esperienza, in cui l'entità energetica che prenderemo in esame sarà una semplice bottiglia d'acqua!



ESPERIENZA 1 IL COMPORTAMENTO ENERGETICO DI EVENTI RIPETUTI UN NUMERO PARI E DISPARI DI VOLTE

Ecco un primo esperimento che chiunque abbia una minima sensibilità all'energia può eseguire con facilità:

- Prendete una bottiglia d'acqua, meglio se di plastica, perché è più leggera di una in vetro e meno pericolosa da usare (ma controllate che sia ben tappata!);
- sbattete la bottiglia dall'alto verso il basso verso un oggetto immobile, ad esempio su una mano, per un numero pari a 8 volte;
- alla fine testate l'energia dell'acqua;
- subito dopo, sbattete ancora una volta la bottiglia sulla mano (così arrivando a 9 succussioni);
- testate ancora l'energia dell'acqua.

Risultato: quando la bottiglia era sbattuta per sole 8 volte, l'energia sottile sembrava entrare dentro l'acqua, quando la bottiglia era sbattuta per 9 volte, l'energia sottile sembrava uscire fuori dall'acqua.

L'esperienza seguente, simile alla prima, ci permetterà di comprendere anche meglio il fenomeno che abbiamo scoperto or ora.

ESPERIENZA 2 COME L'ENERGIA VIENE PROIETTATA DA EVENTI RIPETUTI UN NUMERO DISPARI DI VOLTE E ASSORBITA DA EVENTI RIPETUTI UN NUMERO PARI DI VOLTE

Questo è un approfondimento del precedente:

- prendete due bottiglie d'acqua;
- e segnatele così: una con la scritta A e una con la scritta B.